

**VARIAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO DI MOLA DI BARI
IN FUNZIONE DELLE TRASFORMAZIONI COLTURALI:
PROGRESSO O INVOLUZIONE?**

P. Santamaria

Istituto di Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee, Università di Bari, Via G. Amendola 165/A, 70126 Bari

A. Parente, V. Magnifico

Istituto Sperimentale per l'Orticoltura, MiRAAF, Via Cavalleggeri 25, 84098 Pontecagnano (Salerno)

RIASSUNTO

Mola di Bari, il primo comune a sud di Bari, è caratterizzato da una superficie totale alquanto modesta in rapporto alla popolazione residente. Negli ultimi vent'anni l'espansione del centro abitato ha sottratto all'attività primaria oltre 500 ha (il 10 % della superficie comunale). Parallelamente, l'attività estrattiva di terreno agrario destinato al miglioramento fondiario ha sottratto altre decine di ettari e ha prodotto enormi cave che rappresentano una vera minaccia ambientale. Con le grandi trasformazioni colturali, iniziate negli anni Venti e Trenta, l'uva da tavola e il carciofo hanno ridotto l'importanza dell'ulivo; l'agricoltura, allora prevalentemente in asciutto, è ora tutta irrigua. L'abbattimento degli alberi, l'attività estrattiva e l'utilizzazione di acqua sempre più salmastra hanno modificato il paesaggio agrario e ridotto le potenzialità produttive di Mola, che pure restano alte.

ABSTRACT

**COUNTRY LANDSCAPE CHANGES IN MOLA DI BARI ACCORDING TO
AGRICULTURAL TRANSFORMATIONS: PROGRESS OR INVOLUTION?**

Mola di Bari, the first town at the south of Bari, is characterized by a rather small total surface, when compared with the inhabitants. During the last 20 years, more than 500 ha have been taken away from agricultural activities (10 % of total area). At the same time, the open excavation of agricultural soil to improve arable layers removed hectares of land and produced enormous quarries which represent an environmental menace. With the great agricultural changes begun in the Twenties and Thirties, table grapes and artichokes reduced the importance of olive trees while agriculture turned from dry to well-irrigated. Felling of trees, excavation activity and use of brackish water changed agricultural landscape and reduced productive potentialities of Mola's agriculture.

INTRODUZIONE

Mola di Bari è il primo comune a sud di Bari. Il suo territorio si affaccia per 10,7 km sul mare Adriatico ed è caratterizzato da una superficie totale alquanto modesta (5.072 ha). Di contro, la pressione antropica è particolarmente elevata: secondo i dati rilevati dall'ISTAT nel 1991 il rapporto tra superficie totale e popolazione è 1.618 m²/abitante, quasi doppio rispetto a Polignano e triplo in confronto a Conversano (paesi limitrofi con Noicattaro e Rutigliano). Lo stesso indice raggiunge 2.872, 3.600 e 2.650 m²/abitante, rispettivamente, nella Provincia di Bari, in Puglia e in Italia.

Rispetto alla popolazione attiva residente (costituita secondo l'ISTAT dalle persone residenti occupate, disoccupate o in cerca di prima occupazione), nel 1991 gli occupati rappresentano complessivamente il 72 %, solo il 14 % è occupato in agricoltura. I paesi limitrofi fanno registrare percentuali più alte: gli occupati oscillano dal minimo del 75 % (Conversano) al massimo dell'81 % (Noicattaro), mentre l'agricoltura assorbe dal 18 % (Conversano) al 33 % (Rutigliano). Nell'intera Provincia rappresentano, rispettivamente, il 75 e il 10 % (tab. 1). La situazione risulta ancora più drammatica per le donne molesi: solo il 60 % è occupata (contro la media provinciale del 69 %).

Eppure i lavoratori della terra nel 1754 erano 3.376 (55 % della popolazione molese) (Caputo-Gherardi *et al.*, 1978), nel 1810 rappresentavano il 47 %, raccogliendo in ben 821 nuclei familiari 3.968 individui (Di Bari, 1978), mentre nel 1929 totalizzavano 2.444 unità (il 12,4 % della popolazione residente, secondo il primo censimento generale della popolazione).

Dall'ultimo censimento generale della popolazione (ISTAT, 1991) risulta che solo il 22 % degli occupati molesi in agricoltura ha meno di 30 anni; questa classe di età rappresenta il 27 % a Conversano, il 31 % a Polignano, il 33 % a Rutigliano e il 36 % a Noicattaro (il 26 % nell'intera Provincia).

Da questi primi dati sembrerebbe che Mola abbia una struttura produttiva debole, soprattutto in agricoltura; eppure un recente studio dell'INEA (1995) colloca Mola nella classe di produttività agricola più alta ("classe intensiva") (tab. 1), solo Terlizzi, Palagianello, Palagiano e Margherita di Savoia hanno valori più alti tra i paesi della Regione. Una contraddizione evidente, ma non è l'unica.

Tabella 1 - Numero di occupati totale e in agricoltura (totale e con meno di 30 anni), produzione agricola e margine lordo (migliaia di lire per ettaro) di Mola e dei Comuni limitrofi.

	Popolazione attiva	Totale occupati	Occupati in agricoltura		Produzione agricola	Margine lordo
			totale	< 30 anni		
Mola	9.115	6.551	1.242	326	6.869	5.685
Conversano	9.110	6.810	1.593	437	3.120	2.705
Noicattaro	8.538	6.934	1.806	654	6.774	5.682
Polignano	6.958	5.429	2.007	625	5.246	4.334
Rutigliano	6.719	5.407	2.214	738	5.994	5.030
Provincia	590.239	444.30	58.694	15.876	2.882	2.321

8

ELEMENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO

Allontanandosi dal mare, l'altitudine del territorio molese aumenta quasi linearmente per portarsi dopo 3 km a circa 80 m s.l.m.; poi, nello spazio di meno di 1 km, raggiunge 120 m a causa della presenza di un gradino murgiano, che divide longitudinalmente in due parti il territorio. La campagna molese, soprattutto nella parte alta, è sempre stata caratterizzata da superfici rocciose, più o meno vaste, dilavate dalle acque e per natura poco fertili, dai fondi di raccolta di terreno alluvionato (contrade di Pozzovivo, San Vincenzo, ecc.) e feracissimo, e dall'idrografia superficiale limitata esclusivamente alle lame; la circolazione delle acque è rilevabile essenzialmente nel sottosuolo.

Con questi tre elementi (il mare, le pietre e l'assenza di qualsiasi risorsa idrica superficiale), l'agricoltore molese ha intrapreso una lotta continua per trasformare un territorio in gran parte sterile in uno molto fertile.

IL MARE

La costa, quasi totalmente pianeggiante, sembra scivolare sul mare. Fino agli inizi del secolo, alti muri a secco costituivano la prima barriera al mare; quasi addossati ai muri c'erano i filari di olivo o di fico o di fico d'india, spesso alternati fra loro. I primi, comunque, prevalevano sugli altri. Fino alla strada statale Adriatica, gli appezzamenti erano privi di alberi e venivano destinati a colture erbacee. La rotazione cereale-pomodoro era la più frequentemente praticata. Un altro filare di alberi limitava il podere lungo la strada statale. Oltre, altri filari di alberi iniziavano e chiudevano gli appezzamenti, tutti di dimensioni ridotte e contornati da muri a secco, più o meno alti, e da filari di ulivo.

In questo modo i venti provenienti dal mare filtravano attraverso queste ripetute barriere scaricando man mano la loro forza e il loro causticante carico di acqua salata. Gli alberi più colpiti acquisivano la particolare inclinazione verso sud, mentre i rami a nord, disseccati dal sale, proteggevano la restante parte della chioma. Allontanandosi dalla strada statale la vegetazione si faceva più fitta e con l'olivo comparivano anche altri alberi da frutta, il mandorlo e il carrubo (Magnifico, 1985).



Questo paesaggio, consolidatosi nel tempo, è rimasto integro fino agli anni Quaranta di questo secolo. L'introduzione del carciofo e dell'uva da tavola, l'abbattimento degli alberi, l'allargamento della statale Adriatica e l'urbanizzazione selvaggia del litorale, trasformarono il paesaggio e, nell'arco di vent'anni, distrussero l'equilibrio ambientale faticosamente realizzato nei secoli. Il carciofo, che tradizionalmente veniva coltivato in pochi esemplari ai margini del podere, negli anni Trenta iniziò ad essere coltivato in pieno campo sul litorale. La sempre crescente domanda di questo ortaggio fece espandere la sua coltivazione in tutto il territorio e, spessissimo, in consociazione con ulivo e mandorlo. Il ciclo naturale autunno-primaverile del carciofo portò l'agricoltore molese a lottare maggiormente contro il mare, per poter difendere dalle mareggiate il pregiato prodotto, e a prestare maggiore cura nella costruzione dei muri a secco. La coltivazione dell'uva da tavola con il sistema a tendone, escogitato nella vicina Noicattaro nel 1922, iniziò solo nel 1937, a Pozzovivo (Vlora, 1957). Successivamente,

l'introduzione di varietà più precoci e le favorevoli condizioni climatiche, portarono la coltura dell'uva da tavola fino alla statale Adriatica. Qui, purtroppo, le acque di pozzo sempre più salmastre e l'accumulo di sale nel terreno danneggiarono nel tempo i rigogliosi tendoni. Così, nell'arco di un decennio o poco più, la fascia di terra costeggiante la ferrovia, ricambiò paesaggio e questa volta a vantaggio del carciofo. Con l'abbattimento degli alberi sulla costa, per consentire sia l'impianto dei tendoni sia l'ampliamento della strada statale, l'azione delle mareggiate divenne incontenibile. L'agricoltura sulla costa s'impoverì, diventò marginale e i piccoli appezzamenti furono abbandonati ...al miglior offerente. Gli effetti delle mareggiate si spinsero fino a 3 km dal mare. Il paesaggio agrario sulla costa divenne arido, mentre restò meraviglioso lo spettacolo della vasta distesa di verde fornita dai tendoni nell'entroterra, soprattutto nella contrada di Pozzovivo (Magnifico, 1986).

LE PIETRE

Il territorio di Mola è caratterizzato geologicamente dalla formazione calcarea e calcario-dolomitica mesozoica, ascrivibile ai "Calcari di Bari" e ai "Calcari di Mola", che affiora estesamente a sud dell'abitato. Lungo la fascia litoranea, fino ad una distanza di circa 1 km dalla costa, sono presenti depositi più recenti di natura calcarenitica indicati nella cartografia ufficiale "Tufi delle Murge".

In tutto il territorio molese, così come nel resto della Murgia barese, la roccia è stata trasformata in giardino. Con le pietre il piccolo proprietario ha costruito i muretti a secco, per segnare e proteggere i confini della sua proprietà, differenziare i fondi coltivati, determinare le corti in cui allevare razionalmente o custodire greggi (a Mola, però, sempre in numero irrisorio), impedire l'impatto diretto del vento sui terreni appena seminati, condensare l'umidità dell'aria e limitare l'evaporazione dell'acqua contenuta nel suolo, costruire muri di terrazzamento e il trullo per la sua abitazione (Cantelli, 1994). Negli anni Trenta l'introduzione del carciofo e, soprattutto, della vite allevata a tendone, oltre all'abbattimento degli alberi, portò ad operare profondi dissodamenti e scassi. Le pietre venivano allontanate e spesso utilizzate per ricoprire i profondi fossi scavati per prelevare la terra necessaria ad aumentare lo strato arabile. L'agro molese si vivacizzò, grazie anche alle rimesse degli emigranti, e si trasformò.

Più recentemente, in presenza di terreni costituiti da banchi rocciosi e per la coltivazione dell'uva da tavola, è stata adottata la tecnica della rottura e frantumazione dello strato roccioso per formare uno strato di terreno di circa 50 cm. Per ottenere questi risultati vengono impiegati aratri rocciatori, macchine provviste di martelloni, che operano la frantumazione dei banchi rocciosi in pietre di dimensioni più piccole, e frangipietre. In ogni caso, macchine di elevata potenza e costi elevati. Così è stata introdotta un'ulteriore variazione nel paesaggio agrario molese: sono diminuite le superfici rocciose dilavate dall'acqua ed è emerso un nuovo cromatismo: superfici bianco-calce si alternano a superfici rocciose o a terre rosse. La frantumazione delle pietre ha interessato anche i muretti a secco, che sono stati demoliti impiegandone i resti per livellare il terreno e riempire doline di varie dimensioni, riportandovi sopra uno strato di terra per riprendere le colture.



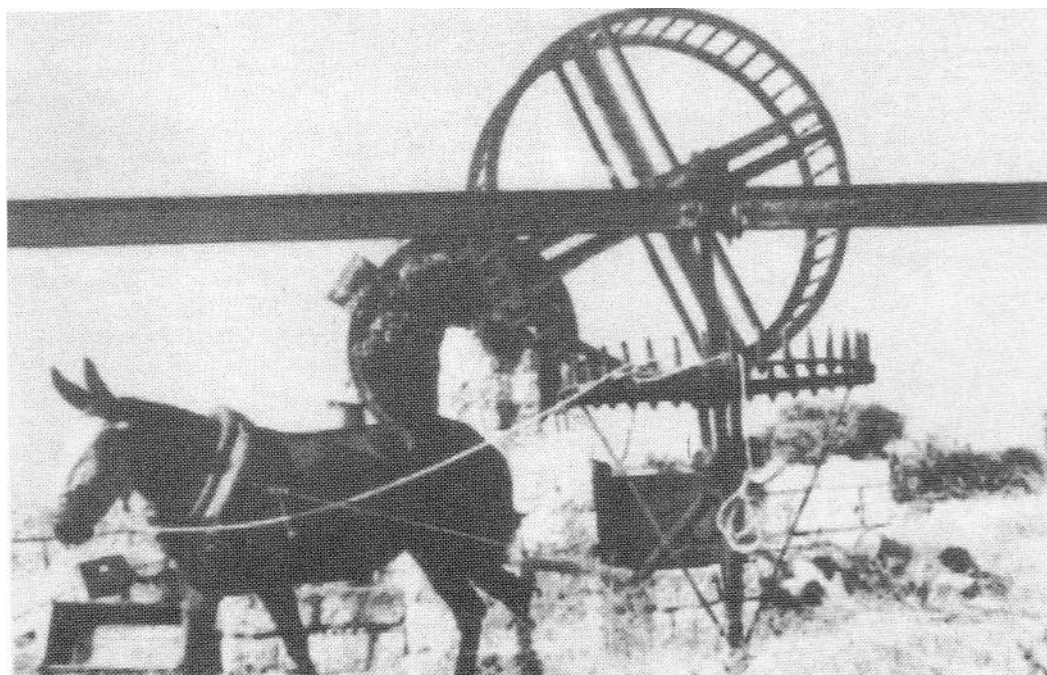
Si tratta di operazioni imposte dalla necessità di recuperare altro spazio e operare con mezzi meccanici più grandi e più veloci su superficie perfettamente livellate e con metodi intensivi (Cantelli, 1994). Altre volte i muretti di pietra sono stati sostituiti da quelli di calcestruzzo, meno ingombranti, ma in contrasto col paesaggio entrato nelle immagini della popolazione. La variazione non è solo di carattere paesistico: la frantumazione delle pietre forma un manto con circa il 10 % di argilla in più, diminuisce la sostanza organica, aumenta il calcare (totale e attivo) e il potere clorosante del terreno (Di Candia e Mongelli, 1990), obbligando il viticoltore a scegliere l'opportuno portinnesto. Ma quali risultati saranno ottenuti impiantando colture più sensibili alla clorosi ferrica? Mancando i muretti a secco, chi frenerà l'erosione del terreno?



LA CARENZA DI ACQUA

Nonostante l'assenza di idrografia superficiale, Mola ha una tradizione consolidata per l'irrigazione. Già nel 1927 aveva 216 ha di seminativo irriguo, più di ogni altro comune della Provincia (Ricchioni, 1929).

La tradizione irrigua dell'agricoltura molese è tuttora rappresentata dalla numerosa presenza di residui di norie lungo la fascia costiera (spesso accanto alla noria c'è ancora il trullo, che serviva da riparo alle intemperie, e un fico, un gelso o un ulivo, che garantiva l'ombra a lavoratori, bestie e carro agricolo). La noria, alla quale forniva l'energia un mulo o un asino bendato, sollevava l'acqua della falda freatica, che scorre abbondante a profondità non eccessiva nelle aree vicine al mare.



Lo sfruttamento della falda con la noria si basava sul principio del “taglio” dell'acqua superficiale, più “dolce”, che galleggia su quella salata del mare. Essendo in questo caso i ritmi di emungimento inferiori a quelli di ricarica dell'acqua di falda, la noria pescava prevalentemente l'acqua migliore. Solo sul finire degli anni '50, il divieto da parte della Protezione degli animali di utilizzare gli equini per questo lavoro facilitò l'adozione delle moto e delle elettropompe, che con le loro maggiori portate sollevavano anche acqua salmastra. Questo fu un duro colpo per l'agricoltura della costa, che si reggeva sul delicato equilibrio della falda. La conseguenza fu che molte colture non produssero più come prima per il peggioramento dell'acqua. Da allora si è assistito all'abbandono continuo della già difficile agricoltura della costa e all'urbanizzazione selvaggia delle aree più prossime al mare (Magnifico, 1986).

Attualmente, Mola vanta le percentuali più alte della Provincia di aziende che praticano l'irrigazione (95 %, mentre nei paesi limitrofi si va dal minimo del 40 % di Conversano al massimo dell'88 % di Rutigliano) e superfici irrigate (rispetto alla SAU - la superficie agricola utilizzata -, 79 % a Mola, 19 % a Conversano e 60 % a Rutigliano) (tab. 2). Il 91 % della SAU molese è irrigabile.

Tabella 2 - Superficie agricola utilizzata (SAU), principali coltivazioni praticate e superficie irrigata (ha) per comune.

	SAU	Ortive	Vite	Olivo	Irrigata
Mola	4.183	1.557	678	925	3.323
Conversano	11.062	148	675	3.776	2.051
Noicattaro	3.299	197	1.881	407	2.308
Polignano	4.803	575	91	1.253	2.391
Rutigliano	4.059	87	1.977	398	2.438
Provincia	439.610	7.709	37.452	132.104	56.523

Il territorio molese è diventato irriguo grazie ad alcune centinaia di pozzi artesiani scavati nella roccia. Una testimonianza è riportata da “La Gazzetta del Mezzogiorno”, che nel 1958 pubblicò l’articolo “Aprono nella roccia con l’esplosivo la via all’acqua per irrigare i campi” per sottolineare “la paziente e tenace opera delle squadre delle ‘talpe’ che, rischiando la vita, scavano pozzi profondi nei territori di Mola e Noicattaro” (Reina, 1958). Oggi, però, con l’uso delle trivelle, si va anche oltre 400 m di profondità. L’acqua scorre in chilometri di condotte metalliche (anche 20 km, a volte) interrato o disteso sui muretti di pietra. Non sembra vero all’agricoltore di Mola aver vinto anche questa battaglia contro la siccità, che rendeva il raccolto aleatorio. Con l’acqua il carciofo poté estendersi anche nell’entroterra e l’uva raggiunse produzioni sempre più elevate.

I pozzi artesiani, però, gestiti per lo più da privati (attualmente, a Mola sono operativi solo 4 pozzi pubblici), sfuggono a qualsiasi controllo, con ovvi riflessi negativi di carattere fiscale e ambientale (la superficie relativa al comprensorio irriguo pubblico per Mola è di 891 ha - De Fano, 1996). L’acqua è venduta applicando tariffe orarie, prescindendo dal controllo della portata: i prezzi variano da 15.000 a 60.000 lire/h (200-800 lire/m³), a seconda della portata alla fonte e della salinità dell’acqua; solo il consorzio di bonifica Appulo Lucano (unico consorzio territorialmente competente per la provincia di Bari), dal 1996, applica la tariffa di 630 lire/m³. Ma è la qualità dell’acqua che desta le maggiori preoccupazioni. Dall’analisi eseguita su campioni di acqua prelevati da pozzi del territorio molese - 2 freatici (profondità 20-30 m) e 8 artesiani (80-300 m) - emerge che la qualità spesso è ottima, ma a volte è pessima (tab. 3): la conducibilità elettrica, che evidenzia l’effetto osmotico provocato dai sali disciolti, va da 1 a 6 mS/cm (secondo la FAO con valori maggiori di 3 mS/cm ci sono forti limitazioni nell’uso della risorsa idrica), mentre il SAR, che valuta la presenza dello ione Na in rapporto al Ca e al Mg, e quindi la capacità di distruggere la struttura del terreno, oscilla da 1 a 13 (valori mediamente accettabili, grazie alla presenza di elevate quantità di Ca e Mg). Nel tempo, il forte emungimento di questa risorsa ha fatto aumentare la conducibilità elettrica delle acque anche più profonde (a causa dell’intrusione di acqua marina), mentre l’attività antropica ha inquinato la falda freatica.

Tabella 3 - Principali caratteristiche di 10 acque di pozzi privati del territorio molese (la concentrazione degli ioni è stata determinata con la cromatografia ionica).

	minimo	massimo	media
pH	7,3	7,6	7,5
CE _w (mS/cm)	1,02	6,48	2,47
S.A.R.	0,58	13,4	5,23
Na ⁺ (ppm)	22	906	307
NH ₄ ⁺ (ppm)	0	3	<1
K ⁺ (ppm)	2	37	11

Mg ²⁺ (ppm)	25	98	55
Ca ²⁺ (ppm)	58	187	111
Cl ⁻ (ppm)	34	1.667	504
NO ₃ ⁻ (ppm)	12	178	47
SO ₄ ²⁻ (ppm)	21	641	143

SAU E RIPARTIZIONE DELLE COLTURE

In vent'anni (1970-1990), come è stato accennato, sono stati sottratti alla coltivazione agricola oltre 500 ha (il 10 % del territorio comunale). In Italia la riduzione è stata del 6 %. La SAU nel 1990 rappresentava l'82,5 % del territorio comunale; negli ultimi 20 anni considerati dall'ISTAT, è diminuita dell'11 %, mentre il numero delle aziende è aumentato del 9 %. Così la superficie media aziendale, molto frazionata, che nel 1927 era di 1,6 ha (Ricchioni, 1929), è risultata 2,3 e 2,0 ha, rispettivamente, nel 1970 e nel 1982, ed è diminuita fino ad 1,9 ha nel 1990 (è uguale a Noicattaro, è invece 2,5 ha a Polignano, 2,6 ha a Rutigliano e 2,9 ha a Conversano).

Nel 1810 il territorio molese era stimato in 17.877 opere: 4.400 seminatoriali, 11.500 oliveti, circa 2.000 di vigneti, 100 coltivate a giardino. Nel territorio molese non vi erano boschi, pascoli o macchie, tranne che per un'estensione di circa 1.000 opere (Di Bari, 1978). L'olivo si spingeva fino al mare ed era distribuito uniformemente lungo tutto il territorio. Non era, certo, la coltura specializzata che intendiamo noi oggi: era irregolarmente piantata, con distanze spesso molto ampie, che consentivano l'introduzione di alberi di carrubo, ciliegio, mandorlo, fico, vite ed altri fruttiferi in consociazione con specie erbacee. Il 20 % circa della superficie era destinata a seminativo, il 10 % a viti da vino allevate ad alberello (Magnifico, 1985).

Dagli ultimi tre censimenti generali dell'agricoltura si evince che l'importanza della superficie destinata alla produzione di olive è sempre più diminuita (rispetto alla SAU, rappresentava il 51% nel 1970, il 28 % nel 1982 e il 22 % nel 1990).

Le specie orticole sono state sempre importanti (rispetto alla SAU, occupavano il 21, 33 e 37%, rispettivamente, nel 1970, 1982 e 1990), tanto da collocare Mola, nell'ambito di questo comparto, al primo posto della Provincia (nel 1990 interessava il 20 % della superficie orticola provinciale).

Tra le specie orticole il carciofo è stato sempre il più rilevante. Qui è stato selezionato l'ecotipo precoce "Locale di Mola", molto diffuso in tutta la Regione grazie al lavoro degli agricoltori molesi. Da qualche anno il carciofo è in crisi per la presenza endemica di un fungo (*Verticillium dahliae*) agente di marciume radicale. Questo ha portato alcuni agricoltori ad abbandonare il carciofo e a lasciare a riposo il terreno.



Fino agli anni Sessanta, il “Pomodoro di Mola” ha rappresentato un prodotto locale così tipico e apprezzato per la sua sapidità da alimentare un’interessante commercio anche fuori Regione (non è difficile per i più anziani ricordare le lunghe teorie di carri che, a notte fonda, partivano per raggiungere i mercati).

La superficie viticola è diminuita solo leggermente negli ultimi 20 anni, essendosi ridotta dal 18 al 16 % (l’81 % della superficie a vite è destinata alla produzione di uva da tavola; l’unico sistema di allevamento adottato è il tendone).

I fruttiferi non hanno avuto mai grossa importanza negli ultimi 20 anni (6, 12 e 9 % della SAU negli ultimi 3 censimenti generali dell’agricoltura). Il carrubo, di cui il territorio era ricco e che durante l’ultima guerra faceva accorrere a Mola, da località della provincia, molta gente che ne faceva provvista per l’alto contenuto zuccherino del frutto, che si usava mangiare dopo averlo mandato al forno o anche crudo, se ben maturo (Di Bari, 1978), è quasi scomparso.

Oltre che dagli indirizzi produttivi, i mutamenti del paesaggio agrario sono stati determinati dalla modernizzazione delle attività colturali e dalla loro stretta specializzazione. Il processo ha investito tutti i comparti dell’agricoltura molese. Gli investimenti nel settore sono stati notevoli e hanno prodotto paesaggi nuovi: copertura di tendoni con plastiche per anticipare o ritardare la produzione dell’uva da tavola, sistemi di irrigazioni non più a scorrimento ma ad aspersione e con portate molto ridotte fino al sistema a goccia, distribuzione di antiparassitari e concimi con irroratrici (mentre a Mola sono poche le aziende che utilizzano trattici - solo il 7 %, a causa delle ridotte dimensioni delle aziende - molte sono quelle che usano irroratrici - il 38 %, più che nei paesi limitrofi). Il tutto, sempre in un mosaico di colori e forme: difficilmente appezzamenti vicini, comunque di dimensioni ridotte, sono interessati dalla stessa coltura e dalle stesse tecniche colturali.

Il paesaggio agrario molese rientra nell’area “dell’agricoltura intensiva” (Turri, 1990) e risulta ricco di segni di forte caratterizzazione antropica e ambientale (De Fano, 1996). Notevole è l’intensificazione colturale che l’agricoltore molese realizza nello spazio (oltre che nel tempo): sono comunissime le consociazioni tra specie arboree (olivo e mandorlo, vite e olivo), erbacee (pomodoro e cavolfiore, pomodoro e fava) e miste (olivo e patata, olivo e cima di rapa, ecc.).

La minuscola azienda è coltivata con la più diligente cura e dà, in effetti, produzioni lorde elevate, nelle quali il lavoro entra come elemento preponderante. A questo proposito riportiamo il quadro molto bello e suggestivo descritto da Ricchioni (1929): “Il modesto proprietario sa trarre dalla terra quanto questa più non potrebbe dare. Quante volte egli la coltivi non si enumera. Dopo ogni pioggia, specie d’estate, il terreno è zappato da cima a fondo, ed assai spesso è arricchito dai rifiuti domestici conservati e trasportati gelosamente. Ogni mezzo è messo a profitto della fertilità del suolo. E quando il piccolo proprietario (...) di Mola si porta in campagna col suo asino, questo lega un giorno sotto un albero e un giorno sotto un altro albero, perchè possa deporvi il suo tributo fisiologico, che viene coperto e dedicato con preziosa cura alla pianta arborea. Non è raro il caso che il piccolo figliuolo, ancora inabile al lavoro, sia mandato lungo le strade a raccogliere quanto gli animali passati vi depositano, per portarlo nel fondo. Ed è frequentissimo vedere aperti, nelle pareti di confine delle strade, dei piccoli canali, perchè l’acqua di pioggia, che si raccoglie nelle fossette laterali, sia fatta scorrere nel fondo, dove due o tre alberi ricevono il beneficio, e poi, dopo la prima pioggia, altri due o tre alberi sono pure beneficati, e così di seguito, fin dove l’acqua può arrivare”.

Attualmente, ciò che limita lo sviluppo dell’agricoltura molese è la debole struttura della commercializzazione (gestita da pochi privati) e l’exasperato individualismo. Inoltre, l’accentuato frazionamento delle aziende limita la possibilità degli investimenti. Anche per questo, l’agricoltore molese (o meglio sua moglie), ogni giorno, vende parte dei prodotti nella propria abitazione esitandoli su sedie al di fuori della porta di ingresso e agli angoli della strada (la qualità è garantita!).



Il forte individualismo è accompagnato da atavica diffidenza; così l’agricoltore molese è restio alle innovazioni e le recepisce solo quando è sicuro di governarle e migliorarle (è successo per il carciofo, che nel 1929 interessava solo 2 ha, mentre a Rutigliano 94 ha; per il tendone, inventato a Noicattaro e introdotto a Pozzovivo 15 anni dopo; per le produzioni anticipate o

ritardate di uva da tavola: in tutti i casi i risultati sono stati ottimi, spesso superiori rispetto ai paesi vicini).

ALCUNE EMERGENZE AMBIENTALI E CULTURALI

Durante gli anni 70, quando il carciofo e l'uva da tavola produssero i migliori risultati economici, l'agricoltore molese operò lavori di miglioramento fondiario e recuperò all'attività primaria anche le terre più marginali. Per farlo, ricorse al dissodamento, allo scasso e all'aumento dello strato arabile con terreno di riporto estratto da altri appezzamenti. Nacque così il "mercato del terreno", gestito da un paio di privati senza scrupoli che avviarono nella contrada più fertile (Pozzovivo) l'attività estrattiva di terreno agrario alluvionato. L'estrazione e la coltivazione delle cave (che nessuno aveva mai autorizzato) si protrassero fino al 1988 quando il Comune di Mola ne ordinò la sospensione (Santamaria, 1989). Dopo oltre 20 anni, quelle cave (complessivamente 20 ha, profonde anche più di 10 m) non sono state ancora recuperate e lacerano il tessuto paesistico così com'era entrato nelle immagini delle popolazioni. Il danno prodotto concerne la sicurezza stradale, il pericolo di franamenti, la salubrità dell'ambiente, la produttività e la sicurezza dei terreni vicini, l'inquinamento della falda freatica (più volte affiorata durante i lavori di estrazione del terreno) e la sottrazione di una risorsa non rinnovabile, che è anche una penosa sottrazione ai quadri soggettivi, una ferita psicologica. Anche questo è da considerare, oltre al degrado ambientale, spesso accresciuto dall'uso di queste cave abbandonate come discariche di rifiuti più o meno autorizzate. Ma in questo caso, al danno si è aggiunta la beffa: gli agricoltori hanno pagato il terreno, in media, 5.000 lire/m³, ma solo pochi hanno ricevuto quello più superficiale; moltissimi, invece, si sono dovuti accontentare di terreno scavato a profondità notevole, caratterizzato da assenza quasi assoluta di sostanza organica, azoto e fosforo e soprattutto di pessima struttura (Magnifico, 1981). Tutto ciò si è tradotto in ristagni di acqua superficiali, che hanno favorito lo sviluppo dei marciumi radicali, divenuti, come si è detto, il problema principale per la coltivazione del carciofo.



Un'altra emergenza ambientale (anch'essa decennale) è rappresentata dai reflui dell'impianto depurativo di Conversano, che spesso attraversano il territorio molese per finire poi a mare.

Purtroppo, il piano di risanamento delle acque della Puglia prevede come recapito finale di quei reflui la gravina di Monsignore (in agro di Conversano), molto interessante dal punto di vista naturalistico-paesistico. Dei 160 m³ di liquami che arrivano ogni ora nel depuratore di Conversano, solo 50 vengono trattati, gli altri 110 subiscono solo una sedimentazione primaria per poi ricevere, in uscita, con quelli trattati, una forte clorazione (Pinto, 1990). Nella gravina di Monsignore i reflui defluiscono attraverso canali in parte tubati, in parte a cielo aperto e, quivi, immessi nel sottosuolo attraverso delle trivellazioni. Quando le trivellazioni si intasano, i reflui percorrono l'intera lama scendendo verso valle e invadendo le campagne. Ciò provoca notevoli danni alle coltivazioni, inquinamenti della falda acquifera e problemi igienico-sanitari (Santamaria e Ingravallo, 1989).



L'emergenza culturale più rilevante del paesaggio agrario molese è rappresentata dalle masserie (oltre 40) di rilevante interesse per caratteristiche architettonico-costruttive, per la qualità spaziale degli ambienti chiusi ed aperti e per l'importanza che hanno avuto nella realtà storico locale. La maggior parte di esse sorge alla distanza di 4-5 km dal centro abitato, con la massima concentrazione nelle più ricche contrade di Brenca e Pozzovivo; diverse sorsero per scopi difensivi o, spesso, quali residenze estive dei proprietari. Abbastanza frequenti sono in queste masserie elementi di interesse storico-artistico, quali affreschi, decorazioni, stemmi, epigrafi e bassorilievi (masserie S. Antonio, Trotta, Susca, Martinelli, ecc.); tali pregevoli testimonianze del patrimonio storico culturale continuano ad essere il principale richiamo non certo per i cultori di tali opere, ma per coloro che, complice lo stato di abbandono e d'incuria in cui versa il patrimonio edilizio rurale, ne hanno fatto scempio cancellando gran parte di una importantissima realtà del passato (Labbate, 1989).

CONCLUSIONI

Le trasformazioni subite dal paesaggio agrario molese negli ultimi decenni sono state così profonde che risulta difficile rintracciarne di egualmente vistose in un arco di tempo altrettanto breve. Il paesaggio è mutato, sotto la spinta delle trasformazioni della vita politica, economica e sociale del paese, delle quali le trasformazioni del paesaggio sono lo specchio fedele.

Le trasformazioni hanno procurato benessere all'agricoltore e alla comunità molese. Per riprendere il titolo di questa comunicazione, il paesaggio agrario è certamente mutato sotto le spinte del progresso ed è anche peggiorato dal punto di vista naturalistico. Purtroppo, alcuni interventi (l'abbattimento degli alberi, l'utilizzazione di acqua sempre più salmastra, la coltivazione di cave di terreno e lo smaltimento incontrollato dei rifiuti), hanno prodotto un notevole impatto ambientale, per mancanza di controllo e pianificazione del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- CANTELLI C., 1994 - Misconosciute funzioni dei muretti a secco. *Umanesimo della pietra - verde*, 7 (1), 21-27.
- CAPUTO-GHERARDI A., DI BARI F., DI BARI P., 1978 - Condizioni sociali ed economiche a Mola nella seconda metà del sec. XVIII (1754). In: AA.VV., *Pagine di storia molese*, Schena Editore, Fasano, 101-144.
- DE FANO G., 1996 - Il sistema agricolo. In: AA.VV., *Un approccio metodologico alla pianificazione di area vasta. Il caso del Sistema urbano della Puglia Centrale*, FrancoAngeli, Milano, 87-131.
- DE SANTIS G., 1981 - Ricordi storici di Mola di Bari, pp. 167. Ed. Eugenio, Napoli.
- DI BARI P., 1978 - Mola secondo lo stato di popolazione del 1810. In: AA.VV., *Pagine di storia molese*, Schena Editore, Fasano, 303-344.
- DI CANDIA E., MONGELLI C., 1990 - Prove sperimentali di bonifica del terreno con l'impiego di frangipietre. *L'Informatore Agrario*, 46 (30), 48-51.
- INEA, 1995 - *L'agricoltura in Puglia. Conoscere per decidere*, pp. 20. Bari.
- LABBATE V.F., 1989 - *Masserie e insediamenti dell'agro di Mola. Metodologie di recupero*, pp. 322. Schena Editore, Fasano.
- MAGNIFICO V., 1981 - Stato attuale e potenzialità dell'agricoltura molese, 1^a Conferenza Cittadina sull'Agricoltura, Mola di Bari, 1 Aprile.
- MAGNIFICO V., 1985 - Il paesaggio agrario di Mola dagli inizi del Novecento ai nostri giorni. In: AA.VV., *Mola tra Ottocento e Novecento*, Edizioni dal Sud, 133-140.
- MAGNIFICO V., 1986 - L'ulivo e il mare. *Dall'Interno*, 7 (2/3), 33-34.
- PINTO V., 1990 - I dolori di Monsignore. *Realtà Nuove*, 14/19 (11), 4.
- REINA C., 1958 - Aprono nella roccia con l'esplosivo la via all'acqua per irrigare i campi. *Gazzetta del Mezzogiorno*, 5 Gennaio.
- RICCHIONI V., 1929 - *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiari in terra di Bari*, pp. 152. G. Laterza & Figli, Bari.
- SANTAMARIA P., 1989 - Mola violentata. *Realtà Nuove*, 14/11 (2), 4-5.
- SANTAMARIA P., INGRAVALLO G., 1989 - Hanno inquinato la falda. *Realtà Nuove*, 14/17 (9), 2-3.
- TURRI E., 1990 - *Semiologia del paesaggio*, pp. 271. Longanesi & C., Milano.
- VLORA A.K., 1957 - *Il tendone*, Cressati, Bari, 125-259.

SANTAMARIA P., PARENTE A., MAGNIFICO V., 2001. Variazioni del paesaggio agrario di Mola di Bari in funzione delle trasformazioni colturali: progresso o involuzione? Atti del Convegno "Territorio e Società nelle aree meridionali", 24-27 ottobre 1996, Bari-Matera, Adda Editore, Bari, 451-464.